

Politica e ideologia in età ellenistica

di *Franca Landucci Gattinoni*

Sulla difficoltà di definire le caratteristiche politiche presenti nelle multiformi realtà ellenistiche si era espresso in modo chiaro e sintetico, alla fine degli anni ottanta del Novecento, Domenico Musti, l'illustre studioso improvvisamente scomparso negli ultimi mesi del 2010, che, nella sua *Storia greca*, scriveva: «Tutto sembra mostrare che i Greci non arrivassero mai ad elaborare una teoria politica dello stato ellenistico, inteso come fusione di elementi etnici diversi e distribuzione di responsabilità politiche fra queste stesse componenti»¹. A partire da questa affermazione, egli giungeva ad individuare «una terminologia valida a vari livelli e che perciò può comprendere l'intero mondo ellenistico nelle sue varie forme statali»² in una serie di espressioni, a noi note per via epigrafica, come il sostantivo *τὰ πράγματα*, che indica genericamente “gli affari di stato”, oppure la “quaterna” di nomi, *βασιλεῖς*, *ἄρχοντες*, *πόλεις* δυνάστων, che descrive tutte le realtà ufficialmente riconosciute a livello pubblico, o, infine, la “triade” *βασιλεύς*, *φίλοι*, *δυνάμεις*, che segnala i tre elementi fondanti della gerarchia del potere all'interno di una struttura monarchica³.

F. Landucci Gattinoni, Università Cattolica di Milano: franca.landucci@unicatt.it

1. Musti 1989, p. 748; sulla stessa linea anche le riflessioni da lui proposte in lavori precedenti: cfr. Musti 1977, pp. 231-316, 292-3; Musti 1966, pp. 61-197.

2. Musti 1989, p. 765.

3. Per le prime due espressioni, cfr. *OGIS* 229 (= *ISmyrna* 573), ampio testo epigrafico nel quale la città di Smirne ricorda, oltre agli “affari” del re Seleuco II (linee 8.13.16), anche la lettera che il sovrano aveva inviato, a favore della città, a sovrani, popoli, città e dinasti. Per la terza espressione, è da notare che *βασιλεύς*, *φίλοι*, e *δυνάμεις* sono accumunati ufficialmente per la prima volta in due iscrizioni del III sec. a.C., che sembrano costituire quasi un “manifesto” della regalità ellenistica: la prima delle due contiene il testo di una lettera del re Lisimaco di Tracia alla città di Priene (*OGIS* 12 = *IPriene* 15 = Welles 1934, n. 6), mentre la seconda è un decreto della città di Ilio in onore di un re Antioco (*OGIS* 219 = *Illion* 32), in genere identificato con Antioco I, anche se alcuni hanno invece pensato ad Antioco III di Siria, abbassando di circa due generazioni la datazione del testo (per un esame della questione, cfr. Landucci Gattinoni 2003, pp. 199-224). La “triade” *βασιλεύς*, *φίλοι*, e *δυνάμεις* appare nella sua completezza anche in altre tre iscrizioni, tutte riferibili all'Ellenismo maturo e tutte provenienti dalla Ionia d'Asia: cfr. Kern 1900, n. 82, con una iscrizione di Magnesia databile all'inizio del II sec. a.C.; Herrmann 1965, pp. 29-59 (testo del decreto, pp. 34-40), con una iscrizione di Teos, databile al 204/03 a.C. (per alcune puntualizzazioni sulla lettura del testo, cfr. Robert, Robert 1969, n. 495); Segre 1993, p. 20, con una iscrizione ritrovata nella località di Calymna databile all'inizio del II sec. a.C.

Oggi, però, a vent'anni di distanza dalla pubblicazione dell'opera di Musti, a fronte di un aumento esponenziale delle ricerche dedicate a tutti gli aspetti della storia greca post-Alessandro Magno⁴, la Mari è arrivata a sostenere «che la stessa espressione “monarchia ellenistica” appare ormai inadeguata a descrivere una realtà estremamente eterogenea sotto i diversi profili delle forme di occupazione del territorio, dei rapporti con le realtà locali e con le differenti componenti etniche, degli stessi modelli di regalità concretamente realizzati»⁵. In effetti, la difficoltà degli antichi a elaborare una teoria dello stato ellenistico, già così bene messa in evidenza da Musti⁶, si riverbera anche tra i moderni, che appaiono spesso restii ad affrontare nella sua complessa globalità la politica ellenistica, preferendo o la parcellizzazione degli approfondimenti, concentrati su singole realtà locali, o la semplice (anche se non certo facile) ricapitolazione degli innumerevoli eventi di carattere militare che costellarono la storia post-alessandrina. In quest'ottica, non può certo essere considerato casuale che nel 2009, due volumi, uno monografico e l'altro miscellaneo, entrambi dedicati all'*Ancient Greek Political Thought*, di fatto si limitino alla Grecia arcaica e classica, tralasciando la realtà ellenistica e privilegiando totalmente il mondo delle *poleis*⁷; non ignora, invece, l'ellenismo il Blackwell Companion dedicato, sempre nel 2009, a *Greek and Roman Political Thought*: in esso, infatti, un saggio di A. M. Eckstein analizza le monarchie ellenistiche «in teoria e in pratica»⁸, con una sintetica ma interessante panoramica delle loro caratteristiche.

A prescindere dalla tendenza dei moderni a evitare teorizzazioni “politiche” più o meno generiche sulla complessa realtà ellenistica, nel corso del recente passato è stato dato sempre maggiore rilievo al confronto sinergico tra fonti letterarie

4. Da notare che, sulla scia delle riflessioni del Musti, circa dieci anni dopo, all'inizio degli anni Due mila, a questa problematica sono stati dedicati una serie di contributi, che, prima a livello seminariale e poi a livello editoriale, hanno cercato di sistematizzare le riflessioni su alcuni concetti politici tipici del mondo ellenistico, senza alcuna pretesa di esaustività, ma con la speranza di offrire un utile strumento di lavoro per futuri approfondimenti (cfr., in generale, Bearzot, Landucci, Zecchini 2003, e, tra i saggi in esso contenuti, cfr., in particolare, le riflessioni di Bearzot 2003, pp. 21-44; Bertoli 2003, pp. 87-110; Vimercati 2003, pp. 111-26; Landucci Gattinoni 2003, pp. 199-224; Boffo 2003, pp. 253-69).

5. Mari 2009, pp. 87-112, citazione a p. 87, dove, alla nota 3, ampia e accurata bibliografia dedicata alle opere d'insieme sull'età ellenistica, nella quale sono comprese sia le opere ormai “classiche”, sia quelle uscite più di recente, monografiche e/o miscellanee. Da segnalare comunque, per un primo, ma non superficiale, approccio a questo periodo storico i due recenti *Companions* editi tra il 2003 e il 2006 (Erskine 2003; Bugh 2006).

6. Cfr. *supra*, p. 89.

7. La monografia cui mi riferisco è quella di Cartledge 2009, dove gli unici riferimenti all'età post-classica sono quelli alla rivoluzione spartana della seconda metà del III sec. a.C. (pp. 110-119) e alla *Gracia capta* in cui visse Plutarco (pp. 124-30) (di questo testo è ora disponibile anche una edizione italiana: Pezzoli 2011, che, a dispetto dell'ampliamento cronologico promesso nel titolo, è naturalmente del tutto analoga nei contenuti all'edizione inglese). Per quanto riguarda, invece, il volume miscellaneo, mi riferisco a Salkever 2009, nel quale il mondo e la cultura ellenistiche sono programmaticamente esclusi.

8. Eckstein 2009, pp. 247-65.

e documentazione epigrafica, attraverso una costante valorizzazione del patrimonio epigrafico che ci permette di entrare, senza alcuna mediazione culturale, nelle relazioni politiche, sociali ed economiche tipiche dell'età ellenistica, mostrandoci il punto di vista "ufficiale" delle istituzioni responsabili della pubblicazione dei testi ancor oggi sopravvissuti sulle pietre dove erano stati incisi⁹.

Dato che la grande maggioranza dei testi epigrafici è di provenienza poleica, l'approfondimento della riflessione in questo campo ha moltiplicato le opere specificamente dedicate ai rapporti tra sovrani ellenistici e città greche: basti pensare che negli ultimi cinque anni sono uscite ben due monografie sulla "democrazia ellenistica" all'interno delle *poleis*¹⁰, entrambe oltretutto pubblicate nella prestigiosa collana dei supplementi di "Historia", mentre il dibattito critico veniva alimentato anche da una serie di altri contributi sostanzialmente incentrati sul medesimo argomento¹¹.

Nel contempo, però, si è sviluppato anche un ampio filone di studi, di matrice squisitamente politologica, interessato a ricercare, nella storiografia superstita, le tracce di una riflessione teorica sulle vicende politiche di età ellenistica, per mettere in evidenza le caratteristiche delle diverse tradizioni a noi note, in modo da "separare" i fatti realmente accaduti dalle opinioni, spesso fortemente tendenziose, di coloro che ce li riferiscono: accanto a riflessioni di sintesi sull'opera di Polibio, da sempre e per sempre indiscusso protagonista delle questioni storiografiche ellenistiche¹², mi sembra di notevole interesse una serie di puntualizzazioni sul ruolo della storiografia di corte (anche se purtroppo perduta) nella costruzione di una "ideologia" della regalità, fondata anche sulla elaborazione di un lessico politico che spesso offre una vera e propria "risemantizzazione" di termini classici della Grecia delle *poleis*¹³.

L'attenzione rivolta a Polibio in questo settore di studi è motivata dal fatto che le *Storie* del Megalopolitano sono l'unica opera almeno parzialmente sopravvissuta di tutta la storiografia greca scritta tra la metà del IV sec. a.C., quando uscirono le *Elleniche* di Senofonte, a noi integralmente note¹⁴, e la seconda metà del I sec. a.C., quando fu pubblicata la *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo, anch'essa,

9. Cfr. e.g. i dossier epigrafici presenti in volumi ormai classici (Ma 1999; Virgilio 2003; Bencivenni 2003) e/o le raccolte appena pubblicate in sedi prestigiose (Thonemann 2009, pp. 363-394; Virgilio 2010, pp. 55-107).

10. Grieb 2008; Carlsson 2010.

11. Cfr. e.g. Perrin-Saminadayar 2004-05, pp. 351-375; Paschidis 2008; Mari 2008, pp. 219-68; Mari 2009, pp. 87-112.

12. Cfr. oltre alle ormai canoniche riflessioni di Musti 1977, poi riprese e aggiornate in Musti 2001, pp. 5-94, le recenti, puntuali osservazioni di Virgilio 2008, pp. 315-345 (aggiornamenti bibliografici anche in Mari 2009, pp. 87-112).

13. Cfr., ancora una volta senza nessuna pretesa di esaustività, Muccioli 2001, pp. 295-318; Muccioli 2004, pp. 105-158; Virgilio 2003, pp. 303-330; Primo 2009; Van Nuffelen 2009, pp. 93-111. A proposito della "risemantizzazione" del lessico delle *poleis*, cfr. gli interessanti contributi del recentissimo convegno interamente dedicato a *Linguaggio politico e lessico storiografico in età ellenistica*, svoltosi a Roma tra il 21 e il 23 febbraio 2011, i cui atti sono ora in corso di stampa.

14. Per un recente aggiornamento critico e bibliografico, in generale sulla figura di Senofonte, cfr. Gray 2010, e, in particolare, sulle *Elleniche*, cfr. Bearzot 2004.

come le *Storie* polibiane, solo parzialmente sopravvissuta (dei quaranta libri originali, oltre ai primi cinque, di carattere “etnografico”, sopravvivono dieci libri più propriamente storici, dall’XI al XX, per un arco di tempo compreso tra il 480 e il 302 a.C.)¹⁵. Dato che le *Storie* di Polibio, nate con lo scopo di narrare in maniera dettagliata gli avvenimenti dei cinquanta anni che videro l’affermazione di Roma nel Mediterraneo, avevano come punto d’inizio il 220 a.C., quando divenne inevitabile lo scontro tra Roma e Cartagine, mentre l’ultimo libro superstite della storia universale contenuta nella *Biblioteca* diodorea, il XX, termina, come abbiamo appena accennato, con il 302 a.C., risulta particolarmente difficile una soddisfacente ricostruzione degli avvenimenti accaduti nei circa ottanta anni che intercorrono tra queste due date: per questo ampio lasso di tempo, infatti, l’unico, misero, *continuum* storiografico di cui disponiamo è l’*Epitome delle Storie Filippiche*, compilata, nel III sec. d.C., da Marco Giuniano Giustino, che, nel suo, breve e disordinato, riassunto dei quarantaquattro libri delle *Storie Filippiche*, scritte in età augustea da Pompeo Trogio, cittadino romano di origine celtica, dedica ben dieci libri agli anni compresi tra il 302 e il 218 a.C.¹⁶.

Nel grande naufragio della storiografia ellenistica, dunque, solo Polibio rappresenta un *testimonium* diretto e non mediato della realtà degli stati ellenistici, che erano stati già definitivamente “cancellati” dalla conquista romana all’epoca in cui Diodoro Siculo scrisse e pubblicò la sua *Biblioteca*: da parte sua, lo storico di Megalopoli, educato da “repubblicano” all’interno delle strutture istituzionali della lega achea, interpreta la suddetta realtà ellenistica attraverso il confronto con la contemporanea realtà romana, la cui dirompente e diligante potenza diventa per lui la pietra di paragone dei suoi giudizi politici. Come è stato di recente acutamente sintetizzato da B. Virgilio¹⁷, che ha ripreso e rielaborato riflessioni già ampiamente condivise dalla *communis opinio* della critica,

ordinamento dello stato, esercito e organizzazione militare, ordine sociale erano per Polibio i decisivi punti di forza e di superiorità che avevano determinato il successo di Roma e la realizzazione del suo dominio sul mondo. Considerando l’importanza che Polibio annette all’ordinamento politico di uno stato per il suo successo o insuccesso, è inevitabile che l’ordinamento romano vincente risulti di fatto contrapposto all’ordinamento perdente dei regni ellenistici avversari di Roma. Da questo confronto risulta complessivamente e si comprende il giudizio di Polibio sul fallimento dei regni ellenistici di fronte a Roma. Le bassezze morali dei singoli *basileis*, gli intrighi nelle corti ellenistiche, lo strapotere e gli arbitri di singoli alti funzionari capaci di ogni sabotaggio e complotto ai danni del *basileus* e dello stato, il ricorso, foriero di ricatti, alle ricchezze di alti funzionari per far fronte alle esigenze finanziarie del re e dello stato, insomma il caos e l’arbitrio di un “potere monarchico in alcun modo soggetto a rendiconto” non avrebbero mai potuto verificarsi a Roma.

15. Come per Senofonte, anche per la figura e l’opera di Diodoro esiste ovviamente una sterminata bibliografia: per un primo approccio critico di aggiornamento, cfr. Ambaglio, Landucci, Bravi 2008.

16. Cfr. Giustino XV-XVII; XXIV-XXX (i libri XVIII-XXIII sono dedicati alla storia della Grecità occidentale). In generale su Giustino e la sua opera, cfr. Santi Amantini 1981, pp. 7-49; Yardley 2003.

17. Virgilio 2008, pp. 315-45, la citazione è nelle conclusioni, alle pp. 343-414.

Qui la divisione bilanciata del potere fra senato, consoli e comizi, il loro funzionamento coordinato e interdipendente, i controlli reciproci garantiscono che ogni aspetto dello stato sia regolato in modo certo e funzionale agli interessi generali e comuni.

Nel confronto tra mondo ellenistico e romano, Polibio¹⁸ nota che intorno al 220 a.C. tre nuovi sovrani salirono quasi contemporaneamente al trono: in Siria, ucciso Seleuco III di Siria nel 223, gli successe il fratello Antioco III; in Egitto, scomparso Tolomeo III Evergete nel febbraio del 221, divenne re Tolomeo IV Filopatore; nell'estate dello stesso anno, in Macedonia, morto il reggente Antigono Dosone, assunse in prima persona la responsabilità di governo il giovane Filippo V, già erede di suo padre Demetrio II, che era morto prematuramente nel 229 a.C. Secondo lo storico di Megalopoli, questa casuale coincidenza segnò un punto di non ritorno nella storia del mondo perché proprio durante il regno di questi tre sovrani la *res publica* romana fece irruzione nelle relazioni internazionali tra i vari stati ellenistici, presentandosi talvolta come alleata, talaltra come nemica, ma modificando in maniera irreversibile i fragili equilibri del Mediterraneo orientale. Alle vicende di cui questi tre sovrani furono protagonisti Polibio dedica molto spazio nel libro V della sua opera, nel quale numerosi sono i giudizi negativi sui loro comportamenti, costantemente in bilico tra dispotismo, arbitrarietà e nequizia: secondo L. Troiani¹⁹, questi contenuti “ellenistici” del libro V possono essere considerati come il vero e proprio presupposto dei contenuti del libro VI, incentrato sulla costituzione romana, i cui grandi pregi appaiono ancora maggiori a paragone dei disperanti difetti evidenziati dalle strutture istituzionali delle monarchie ellenistiche, nelle quali, come sottolineano più volte Virgilio e Mari²⁰, il potere era non “soggetto a rendiconto” (*ἀνυπεύθυνος*), espressione esplicitamente riferita da Polibio all’autorità esercitata dal re Perseo di Macedonia sui popoli a lui soggetti in maniera diretta, come appunto i Macedoni, e/o indiretta, tramite alleanze non paritarie, come molte comunità della Grecia metropolitana.

Polibio, infatti, a proposito del favore ancora mostrato dai Greci per una vittoria del suddetto sovrano sui Romani, sostiene che se qualcuno avesse chiesto ai Greci se davvero «volevano sperimentare un’autorità monarchica, non soggetta ad alcun controllo, [...] essi sarebbero immediatamente rinsaviti, facendo ammenda e schierandosi dalla parte opposta»²¹. Nelle parole polibiane è evidentemente sottintesa una forte contrapposizione tra l’autorità del sovrano e quella dei magistrati eletti nelle libere comunità della Grecia, tutti soggetti a rendere conto delle loro azioni²².

18. Polibio IV 4, 2.

19. Troiani 1979, pp. 9-19.

20. Virgilio 2008, pp. 315-45; Mari 2009, pp. 87-112.

21. Polibio XXVII 10, 2: εἰ γάρ τις ἐπιστήσας αὐτοὺς ἥρετο μετὰ παρρησίας εἰ βούλοιντ’ ἀν [...] λαβεῖν μοναρχικῆς πεῖραν ἔξουσίας, ἀνυπευθύνου κατὰ πάντα τρόπον, ταχέως ἀν αὐτοὺς ὑπολαμβάνοι συννοήσαντας παλινφύδιαν ποιῆσαι καὶ μεταπεσεῖν εἰς τούναντίον (la traduzione è di Canali de Rossi 2004, p. 289).

22. Importanza della rendicontazione in Grecia, cfr. Thornton 2001², p. 141, nota 128, con bibliografia.

La definizione della *basileia* come un potere “non soggetto a rendiconto”, che era già presente nel dibattito erodoteo sulle forme costituzionali²³, in chiaro riferimento alla realtà della monarchia persiana, che per i Greci di età classica rappresentava la regalità per anonomasia, appare ancora codificata nella tradizione erudita tardo antica e bizantina come un dato di fatto metastorico, a prescindere da qualsivoglia riferimento a episodi realmente accaduti, analoghi a quello polibiano sopra citato. Nella *Suda*, in particolare, vediamo il punto di arrivo di questa definizione, ormai cristallizzata nello stile tipico della lessicografia, con un aperto riferimento alla βασιλεία come ἀνυπεύθυνος ἀρχή: in essa, inoltre, troviamo la citazione del nome di Filippo II e il ricordo esplicito dei Diadochi di Alessandro, così da mettere in primo piano il mondo delle monarchie ellenistiche di matrice macedone, mondo evidentemente rimasto nel corso dei secoli il paradigma fondamentale di ogni potere monarchico²⁴. Nell'*Antologium* di Stobeo²⁵, invece, la suddetta definizione della *basileia* come un potere non soggetto a rendiconto è inserita nel contesto di un ampio e articolato frammento di un’opera *Sulla regalità* (Περὶ βασιλείας) di un, *aliter ignotus*, Diotogene Pitagorico, opera più volte citata da Stobeo, assieme ad altri omonimi trattati attribuiti ad altri due, anch’essi sostanzialmente ignoti, Pitagorici, Ecfanto e Stenida²⁶. Come ha sostenuto di recente, in un chiaro ed esaustivo lavoro di sintesi, F. M. Muccioli²⁷,

i frammenti attribuiti a questi autori riflettono idee che presentano notevoli punti di contatto tra loro, soprattutto riguardo alle qualità regali e al rapporto tra sovrano e divinità. Secondo Diotogene il re è l’uomo più giusto e il più giusto è colui che si conforma maggiormente alla legge. Il re, che ha le funzioni di comandare l’esercito, amministrare la giustizia e onorare gli dèi, è per lo Stato ciò che è dio per il mondo. Il buon sovrano, dunque, deve avere le stesse qualità degli dèi, e in particolare di Zeus. Stenida, dal canto suo, pone l’accento sul fatto che il re deve essere saggio, perché solo così diventa seguace e imitazione di Dio: se il re domina sulla terra, Dio domina su tutto quanto l’universo. Ancora più complessa l’interpretazione proposta nell’opera attribuita a Ecfanto, di cui è conservato l’escerto più ampio: l’universo risulta diviso in cielo, regione divina, regione sublunare e terra, zone che sono soggette all’autorità, del demone e dell’uomo, in successione. Il sovrano, che partecipa dell’elemento divino, è circonfuso della luce della *basileia*, e solo i sovrani legittimi possono rivolgere lo sguardo verso di essa, come l’ aquila che può volgersi verso il sole.

23. Erodoto III 80, 2.

24. Suid. B 147. Βασιλεία ἐστίν ἀνυπεύθυνος ἀρχή. οὐ μόνον δὲ ἐλευθέρους εἶναι τοὺς σπουδάιους, ἀλλὰ καὶ βασιλέας. ἡ γὰρ βασιλεία ἀρχὴ ἀνυπεύθυνος, ἦτις περὶ μόνους ἀν τοὺς σοφοὺς συσταίη. Βασιλεία. οὐτε φύσις οὐτε τὸ δίκαιον ἀποδίδοῦσι τοῖς ἀνθρώποις τὰς βασιλείας, ἀλλὰ τοῖς δυναμένοις ἡγεῖσθαι στρατοπέδου καὶ χειρίζειν πράγματα νοονεχῶς. οἷος ἦν Φίλιππος καὶ οἱ διάδοχοι Αλεξανδρου. τὸν γὰρ νιὸν κατὰ φύσιν οὐδὲν ὠφέλησεν ἡ συγγένεια διὰ τὴν τῆς ψυχῆς ἀδυναμίαν. τοὺς δὲ μηδὲν προσήκοντας βασιλεῖς γενέσθαι σχεδὸν ἀπάσσης τῆς οἰκουμένης.

25. Sulla figura e sull’opera di Stobeo, cfr. ora Reydams-Schils 2011.

26. Per la definizione della *basileia* come un potere non soggetto a rendiconto, cfr. Stobeo IV 61. Le citazioni dei frammenti dei pitagorici Ecfanto, Diotogene e Stenida in Stobeo si trovano rispettivamente a IV 6, 22; 7, 64-66 (Ecfanto); IV, 7, 61-62 (Diotogene); IV, 7, 63 (Stenida).

27. Muccioli 2002, pp. 341-402. La citazione del testo è a p. 362.

Dato che di tutta l'ampia trattatistica ellenistica *Sulla regalità* conosciamo poco più che i nomi degli autori e i titoli delle opere²⁸, i moderni si sono interrogati sulla possibilità di intravedere un riflesso degli argomenti che in essa erano analizzati nei frammenti, a noi trāditi da Stobeo, delle opere di Diotogene, Ecfanto e Stenida, per le quali diventa dunque centrale il problema della data di composizione: è, infatti, evidente che una collocazione cronologica “alta” di questi trattati *Sulla regalità* ne farebbe un attendibile *testimonium* della riflessione filosofica ellenistica sui connotati della regalità, mentre una loro collocazione cronologica “bassa” ci riporterebbe alla rielaborazione che di questa riflessione fu fatta in età romano-imperiale, quando il contesto era profondamente mutato e gli intellettuali dovevano confrontarsi con la realtà di un potere centrale che andava via via accentuando le caratteristiche autocratiche della propria natura.

In un dibattito critico che ha visto proporre cronologie radicalmente differenti, che vanno dal IV/III sec. a.C. al IV d.C.²⁹, ma che in genere tendeva a privilegiare posizioni favorevoli a datazioni basse, collegabili con il neopitagorismo di I-III sec. d.C.³⁰, un recente intervento di I. Andorlini e R. Luiselli sembra autorizzare l'ipotesi che almeno la cronologia di Diotogene vada collocata non più tardi del I sec. a.C.³¹. I due studiosi italiani, infatti, hanno visto molte affinità tra un frammento di Diotogene (in Stobeo IV 7, 62) e un papiro della collezione dell'Istituto di Filologia Classica e di Papirologia dell'Università Cattolica di Milano, edito da

28. Per un'analisi puntuale di tutta la problematica relativa alla trattatistica ellenistica *Sulla regalità*, cfr. Virgilio 2003, pp. 303-330, con ampia bibliografia precedente. Mi preme ricordare, in particolare, che, alle pp. 316-319, Virgilio, con ampia discussione della bibliografia di riferimento, accenna alla cosiddetta *Lettera di Aristea a Filocrate*, opera di matrice ebraico-alessandrina, in genere datata dalla critica tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C. A mio avviso, la *Lettera di Aristea* non è assimilabile *tout court* al resto della trattatistica *Sulla regalità*, perché, come nota Virgilio (ivi, p. 317), la *Lettera di Aristea* «è un resoconto immaginario della iniziativa presa da Tolomeo II Filadelfo, su suggerimento del suo bibliotecario Demetrio Falereo, di affidare a Settantadue dotti Ebrei inviati dal Sommo Sacerdote di Gerusalemme la traduzione in greco della "Legge degli Ebrei" (il *Pentateuco*) per la Biblioteca di Alessandria fondata da Tolomeo I come centro di raccolta di catalogazione sistematica della letteratura e della sapienza universale». Mi sembra del tutto condivisibile l'opinione di Virgilio (ivi, p. 318), che vede nella *Lettera di Aristea* non solo e non tanto una riflessione filosofica sul concetto di regalità quanto piuttosto il tentativo di elaborare una «linea di incontro o di ricerca della compatibilità e della convivenza fra Giudaismo ed Ellenismo» nell'Alessandria multietnica e multireligiosa della tarda età ellenistica. Per un aggiornamento sulla questione, cfr. ora Hunter 2010.

29. Ampia discussione delle varie posizioni dei moderni in Muccioli 2002, pp. 363-365; Virgilio 2003, pp. 324-327 (cfr. anche Virgilio 2003², pp. 63-65).

30. Molti sono gli studi allineati su una datazione al I-III sec. d.C. di questi trattati “pitagorici”: cfr. e.g. Delatte 1942; Mazza 1976, pp. 1-62, in particolare pp. 35-42; Squilloni 1991; Flinterman 1995, pp. 182-5; Virgilio 2003, pp. 324-7. *Contra*, in particolare, H. Thesleff, che ha più volte ribadito la sua convinzione di una datazione dei tre trattati *Sulla regalità* all'età di Ierone II (III sec. a.C.); cfr. Thesleff 1961; Thesleff 1965; Thesleff 1972, pp. 57-102: da notare, nello stesso volume, le riflessioni di Burkert 1972, pp. 23-55, che data il trattato di Ecfanto all'epoca di Giulia Domna (II/III sec. d.C.).

31. Andorlini, Luiselli 2001, pp. 155-166.

S. Daris in una miscellanea in onore di J. Bingen³² e oggi comunemente indicato come *P. Bingen 3*. Sulla scia delle riflessioni di Andorlini e Luiselli, Muccioli³³ sottolinea che in questo papiro

sono elogiate le prerogative regali, quali la *semnotes*, la *chrestotes* e la *deinotes*, caratteristiche in grado di suscitare, rispettivamente, l'onore, l'amore e un sentimento di terrore e inviolabilità dei sudditi. Le convergenze tematiche verbali tra i due testi sono tali da individuare un vero e proprio rapporto di dipendenza: il papiro costituirebbe un adattamento di quanto affermato da Diotogene e sarebbe databile, su base paleografica, tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C., dunque in età augustea (cfr. il *Sebastos* a r. 4, giustificabile solo a partire dal 27 a.C.).

Mi sembra dunque del tutto condivisibile «la tendenza a considerare i trattati dei falsi, databili non prima del neopitagorismo di I sec. a.C.»³⁴, costruiti a tavolino, in un dialetto dorico dai tratti arcaizzanti, che simulasse la loro appartenenza all'ambito del pitagorismo magno greco di IV sec. a.C. di matrice tipicamente tarantina³⁵. In questo quadro, pur ammettendo il carattere di pseudopigrafi delle opere in questione, esse sarebbero comunque da collocare prima del consolidamento, anche ideologico, dell'impero a Roma e dunque rispecchierebbero una concezione della regalità dai tratti ancora spiccatamente ellenistici, nei quali, come dice Diotogene³⁶, il *basileus*, che è un'autorità non soggetta a rendiconto, è anche “legge animata” (*vόμος ἔμψυχος*). Il concetto di “legge animata” (*vόμος ἔμψυχος*) è testimoniato per la prima volta in un passo, a noi trādito, ancora una volta, da Stobeo³⁷, del *Περὶ νόμου καὶ δικαιοσύνης*, opera attribuita al Pitagorico Archita di Taranto (IV/III sec. a.C.) e, al di là della veridicità di questa indicazione, considerata in genere dai moderni di età ellenistica, sicuramente più antica dei tre trattati *Περὶ βασιλείας* di Diotogene, Ecfanto e Stenida³⁸. Dato che nel passo di Archita vi è un confronto diretto tra il re, che è “legge animata”, e la legge scritta, che è invece “inanimata” (*ἄψυχος*)³⁹, sembra sottinteso un collegamento tra la figura del sovrano e un principio altro e trascendente, capace di “animare” e di governare il mondo dall'al-

32. Daris 2000, pp. 15-16.

33. Muccioli 2002, p. 365.

34. *Ibid.*

35. Sul pitagorismo magno greco di IV sec. a.C., con particolare riferimento alla figura di Archita di Taranto, cfr. ancora una volta, ivi, pp. 353-361.

36. Diotogene in Stobeo IV 7, 61: ὁ δὲ βασιλεὺς ἀρχὰν ἔχων ἀνυπεύθυνον, καὶ αὐτὸς ὁν νόμος ἔμψυχος, θεὸς ἐν ἀνθρώποις παρεσχαμάτισται.

37. Stobeo IV 1, 135.

38. Sul concetto di *vόμος ἔμψυχος* e sulla attribuzione della sua enunciazione ad Archita di Taranto, cfr. Aalders 1969, pp. 315-29; Cordano 1971, pp. 290-300; Squilloni 1990, pp. 75-94 (da notare, in questo studio, una ampia riflessione sulla diffusione che l'idea del sovrano come “legge animata” ha avuto nel pensiero medievale e rinascimentale, fino alle soglie dell'età moderna; cfr. in particolare i riferimenti bibliografici alle pp. 76-7, note 2-4); Martens 1994, pp. 323-38. *Contra*, Burkert 1972, pp. 23-55, il quale ritiene che sotto il nome di Archita siano state inserite le opere di più autori, che le avrebbero composte intorno al 30 a.C. Sintetica ricapitolazione dello *status quaestionis* sulla bibliografia di Archita in Muccioli 2002, pp. 353-361.

39. Stobeo IV 1, 135: νόμων δὲ ὁ μὲν ἔμψυχος βασιλεὺς, δὲ ἄψυχος γράμμα.

to, collegamento che, come abbiamo visto⁴⁰, è ormai esplicito in un frammento di Diogene, nel quale leggiamo che il re è imitazione di Dio tra gli uomini⁴¹. Questa concezione “assoluta” della regalità, compiutamente espressa nei trattati pseudo pitagorici a noi trāditi da Stobeo, dove spicca lo stretto rapporto semantico tra l'espressione che certifica la libertà del sovrano da ogni forma di rendicontazione e quella che indica la valenza sovrumana del suo potere⁴², è in realtà già visibile in Polibio, che, però, a differenza degli autori citati da Stobeo, fieri difensori di tale concezione, ne sottolinea, in negativo, le caratteristiche autocratiche. Nelle *Storie* polibiane, infatti, non solo si accenna al fatto che la *basileia* è un'autorità non soggetta a rendiconto⁴³ e si indica come degno di lode l'anomalo comportamento di Antigono Dosone, che nelle sue disposizioni testamentarie aveva fatto ai Macedoni un resoconto scritto del suo governo⁴⁴, ma anche si afferma senza mezzi termini che «per natura ogni monarchia odia l'uguaglianza e fa in modo che tutti, o almeno la maggior parte, le siano soggetti e le ubbidiscano»⁴⁵. Secondo Polibio, nell'instaurazione di questo giogo di sudditanza un ruolo importante lo giocavano i cosiddetti “amici” del re, che costituivano sempre e comunque il centro della corte⁴⁶ e sui quali lo storico Megalopolitano esprime sferzanti giudizi⁴⁷, soprattutto nel corso del V libro delle storie, nel quale abbondano gli esempi degli intrighi spesso orditi dagli “amici” dei vari sovrani e della nefasta influenza da loro esercitata nelle azioni di governo⁴⁸. Da un originale polibiano dipende probabilmente un passo, famoso, di Livio, nel quale lo storico riflette sulle conseguenze di un provvedimento preso da L. Emilio Paolo, che, dopo la vittoria di Pidna, impose l'allontanamento dei *principes* dalla Macedonia: a questo proposito, Livio nota che

40. Cfr. *supra*, p. 94.

41. Diogene in Stobeo IV 7, 61: ὁ δὲ βασιλεὺς ἀρχὴν ἔχων ἀνυπεύθυνον, καὶ αὐτὸς ὁν νόμος ἔμψυχος, θεὸς ἐν ἀνθρώποις παρεσχαμάτισται.

42. Cfr. ancora una volta, il passo appena citato (*supra*, nota 41) di Diogene in Stobeo IV 7, 61, dove le due espressioni sono affiancate l'una all'altra senza soluzione di continuità.

43. Polibio XXVII 10, 2.

44. Polibio IV 8, 7: Ἀντίγονος γάρ [...] καλῶς δὲ τὸν βίον μεταλλάττων προενοήθη πρὸς τὸ μέλλον περὶ πάντων τῶν πραγμάτων. ἀπολιτών γάρ διαθήκην ἔγραψε Μακεδόνιν ὑπέρ τῶν διωκημένων.

45. Polibio XXI 22, 8: (*sc. οἱ Ἀρχαὶ* οἱ ἔφασαν) φύσει γάρ πᾶσαν μοναρχίαν τὸ μὲν ἵστον ἔχθαστεν, ζητεῖν δὲ πάντας, εἰ δὲ μή γ' ὡς πλείστους, ὑπηκόους εἶναι σφίσι καὶ πειθαρχεῖν. Per un'analisi della terminologia usata da Polibio per descrivere i regimi tirannici, cfr. Lévy 1996, pp. 43-54.

46. In generale sugli “amici” dei sovrani ellenistici, cfr. dopo le ormai canoniche riflessioni di Herman 1981, pp. 103-127, Savalli Lestrade 1998, *passim*; Savalli Lestrade 2001, pp. 263-94; Landucci Gattinoni 2000, pp. 211-225; Landucci Gattinoni 2003, pp. 202-4; Muccioli 2001, pp. 295-318; Virgilio 2003², pp. 136-142; cfr. anche Paschidis 2008, la cui monografia è interamente dedicata alla prosopografia dei personaggi che facevano da tramite tra il sovrano e i cittadini delle *poleis* asservite.

47. Cfr. in particolare le riflessioni di Polibio V 26, 11-12, il quale afferma che «un tempo brevissimo è sufficiente a innalzare e poi a far cadere tutti gli uomini in generale, ma soprattutto quelli che fanno vita di corte».

48. Cfr. i numerosi esempi citati da Virgilio 2008, pp. 334-338, ripercorrendo per intero i capitoli del libro V di Polibio, vera antologia di *exempla* negativi sui re ellenistici.

questa misura, a prima vista crudele, ben presto parve alla moltitudine dei Macedoni adottata a favore della propria libertà. Infatti, i nomi che furono letti erano di amici del re e dignitari di corte, generali dell'esercito, ammiragli e capi di guarnigione, uomini avvezzi a servire umilmente il re e a dare ordini con arroganza a tutti gli altri; gli uni ricchissimi, gli altri, pur non eguagliando i primi per patrimonio, pari a loro per spese; tutti avevano tenore di vita e vesti da re, nessuno coscienza di cittadino, capace di sottomettersi alle leggi e alla libertà uguale per tutti⁴⁹.

In antitesi alla impostazione ideologica di Polibio, che era pregiudizialmente ostile alla *basileia* e che certo rifletteva posizioni “repubblicane” molto diffuse nel mondo ellenico metropolitano, duramente provato dal confronto con la politica antigonide che, come afferma Polibio stesso, aveva messo “le catene alla Grecia”⁵⁰, la propaganda di corte si sforza di “trasformare” il potere monarchico in “onorevole servizio” (ἐνδοξός δουλεία) e i sovrani in disinteressati e instancabili “benefattori” (εὐεργέται) dei sudditi. L'espressione ἐνδοξός δουλεία è attribuita da Eliano ad Antigono Gonata, in un famoso aforisma⁵¹ che sembra riecheggiare il tema di una monarchia “filantropica” di matrice stoica cui, secondo i moderni⁵², il Gonata voleva richiamarsi, dopo gli eccessi “comportamentali” del padre Demetrio, così bene messi in luce nella biografia plutarchea del Poliorcete⁵³.

L’“onorevole servizio” lodato da Eliano diventa addirittura un peso difficile da portare in una serie di “detti famosi”, spesso ripetuti dalla tradizione erudita fino alla tarda antichità, nei quali il riferimento concreto è al diadema, simbolo per eccellenza della regalità e come tale immortalato di frequente nell’iconografia dei sovrani⁵⁴. Paradigmatici a questo proposito due celebri detti, riferiti rispettivamente allo stesso Antigono Gonata e a Seleuco Nicatore: quest’ultimo, secon-

49. Livio XLV 32, 4-5: *Id, prima specie saeuom, mox apparuit multitudini Macedonum pro libertate sua esse factum. Nominati sunt enim regis amici purpuratiique, duces exercituum, praefecti nauium aut praesidiorum, seruire regi humiliiter, allis superbe imperare adsueti; praediuites alii, alii, quos fortuna non aequalent, his sumptibus pares; regius omnibus uictus uestitusque, nulli ciuilis animus, neque legum neque libertatis aequae patiens.* Traduzione di Mariotti 2003, *ad locum*. Su questo passo liviano, cfr. anche le note di Mari 2009, p. 108, nota 59.

50. Per il significato di questa espressione, cfr. Polibio XVIII 11, 5, il quale ricorda le parole di Filippo V a proposito delle città di Calcide, Corinto e Demetriade: αὐτὸς Φίλιππος [...] ἐφη τοὺς προειρέμενους τόπους εἶναι πέδας Ελληνικάς, ὅρθις ἀτοφανόμενος.

51. Eliano, VH II 20: ὁ Ἀντίγονος οὗτος ὅρδην τὸν νιὸν τοῖς ὑπηκόοις χρώμενον βιαιότερόν τε καὶ θραυστέρον “οὐκ οἴσθα”, εἶπεν, “ὦ παῖ, τὴν βασιλείαν ἡμῶν ἐνδοξὸν εἶναι δουλείαν;”. In generale su Eliano come fonte storica, cfr. da ultimo Prandi 2005, che, alle pp. 73 e 110, ricorda l'aforisma attribuito ad Antigono Gonata.

52. Cfr. Cioccollo 1990, pp. 135-190; Virgilio 2003, pp. 327-329 (cfr. anche Virgilio 2003², pp. 67-69).

53. Sulla *Vita di Demetrio* di Plutarco, cfr. da ultimo Andrei 1989, pp. 35-116. Sulla figura di Demetrio, oltre all'ormai datata monografia di Wehrli 1968, è disponibile una miriade di saggi, tra i quali cfr. da ultimo, *e.g.*, Wheatley 1997, pp. 19-27; Wheatley 1999, pp. 1-13; Wheatley 2001, pp. 9-19; O'Sullivan 2008, pp. 78-99; Kuhn 2006, pp. 265-81; Thonemann 2005, pp. 63-86.

54. Sul significato e sull'uso del diadema, cfr. le ormai classiche riflessioni di Smith 1989, pp. 34-38.

do Plutarco⁵⁵, era solito ripetere che «se la gente sapesse quanto faticoso sia il solo scrivere e leggere tante lettere, non raccoglierebbe un diadema gettato via», mentre Antigono Gonata, secondo Stobeo⁵⁶, si sarebbe così rivolto a un’anziana donna, che lo chiamava beato: «se tu sapessi di quanti mali è pieno questo straccio (e così dicendo le avrebbe mostrato il diadema), non lo raccatteresti neppure se fosse caduto in un letamaio».

Per quanto riguarda, invece, la *euergesia* che i sovrani avrebbero instantaneamente mostrato verso i sudditi e che spesso informava anche gli epitetti ufficiali loro attribuiti⁵⁷, essa in genere divenne il filo conduttore dei rapporti ufficiali tra sovrani e città greche, che proprio nella retorica dell’*euergesia* trovavano la giustificazione ideale della loro sottomissione, di fatto se non di diritto, all’autocrazia monarchica⁵⁸, che, però, trovava la reale legittimazione del proprio potere nella capacità di controllo militare del territorio. Come è stato giustamente puntualizzato di recente dalla Mari⁵⁹, nei confronti delle *poleis* il linguaggio della *euergesia* era l’unico praticabile, ma nei confronti del resto del territorio i sovrani «dovevano far valere altri titoli di merito e di legittimità», tra i quali predominavano quelli di origine militare, visto che il sovrano era prima di tutto un guerriero vittorioso, che – come già Alessandro, insuperato modello di condottiero – dominava un “territorio conquistato con la lancia” (*δορικτητος χώρα*), espressione che si ritrova per ben cinque volte nei libri XVIII-XX della *Biblioteca storica* di Diodoro⁶⁰, per indicare la sottomissione di una regione a un regime monarchico⁶¹. Anche se, con il passare degli anni, dopo la generazione dei Diadochi, nei diversi stati territoriali, si affermò il principio dinastico di successione ereditaria, dato ormai per scontato da Polibio per i sovrani che regnarono tra la fine del III e l’inizio del II sec. a.C., la conquista militare rimase sempre uno dei fondamenti imprescindibili della legittimità della monarchia ellenistica, che, come sintetizza Eckstein⁶²,

55. Plutarco, *Mor. (An seni respublica gerenda sit)* 790 a-b: τὸν γοῦν Σέλευκον ἐκάστοτε λέγειν ἔφασαν, εἰ γνοῖεν οἱ πολλοὶ τὸ γράφειν μόνον ἐπιστολὰς τοσαύτας καὶ ἀναγινώσκειν ὡς ἐργάσδες ἔστιν, ἐρριμένον οὐκ ἀν ἀνελέσθαι διάδημα.

56. Stobeo IV 8, 20: Ἀντίγονος πρός τινα μακαρίζουσαν αὐτὸν γραῦν “εἰ ἥδεις” ἔφη “ὦ μῆτερ, ὅσων κακῶν μεστόν ἔστι τούτι τὸ ράκος” δεῖξας τὸ διάδημα “οὐκ ἀν ἐπὶ κοπρίας αὐτὸ κείμενον ἐβάστασας”.

57. Sulla titolatura dei sovrani esiste un’ampia bibliografia: cfr. in particolare, oltre ai molti articoli di Muccioli (1994, pp. 402-422; 1996, pp. 21-35; 1997, pp. 135-149; 2001, pp. 295-318; 2004a, pp. 105-114; 2006, pp. 365-398), il recente saggio di Van Nuffelen 2009, pp. 93-111.

58. Sulla *euergesia* dei sovrani nei confronti delle città greche molti sono gli interventi dei moderni: cfr. a puro titolo esemplificativo, oltre alle ormai canoniche riflessioni di Gauthier 1985, pp. 39-52, e di Ma 1999, pp. 179-242, anche i più recenti saggi di Bringmann 2005, pp. 102-115; Gygax 2009, pp. 163-192.

59. Mari 2009, p. 110.

60. Cfr. Diodoro XVIII 39, 5; 43, 1; XIX 85, 3; 105, 5; XX 76, 7. Per un commento all’uso diodoreo dell’aggettivo *δορικτήτος*, cfr. Landucci Gattinoni 2008, pp. 196-197, con bibliografia.

61. Sull’importanza della vittoria militare in particolare per i Diadochi, cfr. Virgilio 2003², pp. 69-73; Eckstein 2009, 248-250.

62. Ivi, p. 249.

was above all a uniquely military and personal monarchy, with an origin in usurpation, a military character of great intensity, and an explicit justification in successful violence both for the rule of the dynasty and the extent of its possessions.

A conferma di queste riflessioni sull'importanza della conquista militare nell'ideologia monarchica di età ellenistica, possiamo indicare il fatto che già Polibio usa l'aggettivo δορίκτητος in riferimento a un diritto basato sulla forza delle armi: a proposito delle pretese territoriali di Antioco III, infatti, lo storico di Megalopoli sottolinea che il re di Siria, nel 196 a.C., rivendicò il possesso del Chersoneso tracico e delle città della Tracia in nome delle vittorie militari ottenute cento anni prima dal suo antenato Seleuco I, sostenendo che, una volta sconfitto e ucciso Lisimaco, tutto il regno del sovrano defunto era da considerare “conquistato con la lancia” (δορίκτητος) da parte di Seleuco medesimo⁶³.

Mi pare, dunque, evidente che, al di là di qualsivoglia riflessione filosofica sulla natura della regalità, i sovrani ellenistici, una volta calati nella realtà e nemenziale del loro tempo, fossero dei *warlords*, il cui destino era sempre e comunque legato alla vittoria militare: in quest'ottica, è suggestivo indicare nella celebre iconografia della cosiddetta *Nike di Samotracia* il simbolo imperituro di una ideologia politica fondata sul potere delle armi, ideologia che caratterizzò tutto il Mediterraneo orientale a partire dall'età di Alessandro fino alla conquista romana, quando calò definitivamente il sipario sulle vicende delle molte dinastie che ai Diadoci del Macedone facevano risalire la loro origine.

Riferimenti bibliografici

- Aalders G. J. D., *Nomos empsychos*, in *Politeia und Res publica. Beiträge zum Verständnis von Politik, Recht und Staat in der Antike, dem Andenken R. Starks gewidmet*, hrsg. v. P. Steinmetz, Wiesbaden 1969 (Palingenesia, IV), pp. 315-329.
- Ambaglio D., Landucci F., Bravi L., *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Commento storico. Introduzione generale*, Milano 2008.
- Andorlini I., Luiselli R., *Una ripresa di Diogene Pitagorico*, «Sulla regalità», in P. Bingen 3 (encomio per Augusto?), in “ZPE”, 136, 2001, pp. 155-166.
- Andrei O., *Introduzione*, in Plutarco, *Vite parallele. Demetrio – Antonio*, a cura di O. Andrei, R. Scuderi, Milano 1989, pp. 35-116.
- Bearzot C., *Il concetto di «dynastēia» e lo stato ellenistico*, in *Gli stati territoriali nel mondo antico*, a cura di C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini, Milano 2003 (CSA 1), pp. 21-44.
- Bearzot C., *Federalismo e autonomia nelle «Elleniche» di Senofonte*, Milano 2004.
- Bearzot C., Landucci F., Zecchini G. (a cura di), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, Milano 2003 (CSA 1).

63. Polibio XVIII 51, 3-4: (Ἀντίοχος) εἰς δὲ τὴν Εὐρώπην ἔφη διαβεβηκέναι μετὰ τῶν δυνάμεων ἀνακτησόμενος τὰ κατὰ τὴν Χερρόνησον καὶ τὰς ἐπὶ Θράκης πόλεις· τὴν γάρ τῶν τόπων τούτων ἀρχὴν μάλιστα πάντων αὐτῷ καθήκειν. εἶναι μὲν γάρ ἐξ ἀρχῆς τὴν δυναστείαν ταύτην Λυσιμάχου, Σελεύκου δὲ πολεμήσαντος πρὸς αὐτὸν καὶ κρατησαντος τῷ πολέμῳ πᾶσαν τὴν Λυσιμάχου βασιλείαν δορίκτητον γενέσθαι Σελεύκου.

- Bencivenni A., *Progetti di riforme costituzionali nelle epigrafi greche dei secoli IV-II a.C.*, Bologna 2003.
- Bertoli M., *Sviluppi del concetto di «autonomia» tra IV e III secolo a.C.*, in *Gli stati territoriali nel mondo antico*, a cura di C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini, Milano 2003 (CSA 1), pp. 87-110.
- Boffo L., *Centri religiosi e territori nell'Anatolia ellenistica*, in *Gli stati territoriali nel mondo antico*, a cura di C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini, Milano 2003 (CSA 1), pp. 253-269.
- Bringmann K., *Königliche Okonomie im Spiegel des Euergetismus der Seleukiden*, in "Klio", LXXXVII, 2005, pp. 102-115.
- Bugh G. R., *The Cambridge Companion to the Hellenistic World*, Cambridge-New York 2006.
- Burkert W., *Zur geistesgeschichtlichen Einordnung einiger Pseudopythagorica*, in *Pseudepigrapha. I*, Vandœuvres-Genève 1972 (Entretiens sur l'antiquité class., XVIII), pp. 23-55.
- Canali de Rossi F., in Polibio, *Storie. Libri XIX- XXVII*, a cura di D. Musti, traduzione di F. Canali de Rossi, note di J. Thornton, Milano 2004.
- Carlsson S., *Hellenistic Democracies. Freedom, Independence and Political Procedure in Some East Greek City-States*, Stuttgart 2010 ("Historia" Einzelschriften, 206).
- Cartledge P., *Ancient Greek Political Thought in Practice*, Cambridge-New York 2009 = *Il pensiero politico in pratica. Grecia antica (secoli VII a.C.-II d.C.)*, traduzione di F. Pezzoli, Roma 2011.
- Cioccolo S., *Enigmi dell'ηθος: Antigono II Gonata in Plutarco e altrove*, in *Studi ellenistici III*, a cura di B. Virgilio, Pisa 1990, pp. 135-190.
- Cordano F., *Sui frammenti politici attribuiti ad Archita in Stobeo*, in "PP", 26, 1971, pp. 290-300.
- Daris S., *Frammento di Materia Medica*, in *Papyri in honorem Johannis Bingen octogenarii (P. Bingen)*, éd. par H. Melaerts, Leuven 2000 (Studia varia Bruxellensia ad orbem Graeco-Latinum pertinentia, 5), pp. 15-16.
- Delatte L., *Les traités de la royauté d'Écphante, Diotogène et Sthénidas*, Liège-Paris 1942.
- Eckstein A. M., *Hellenistic Monarchy in Theory and Practice*, in *A Companion to Greek and Roman Political Thought*, ed. by R. K. Balot, Malden (Mass.) 2009, pp. 247-65.
- Erskine A. (ed.), *A Companion to the Hellenistic World*, Malden 2003.
- Flinterman J.-J., *Power, Paideia & Pythagoreanism. Greek Identity, Conceptions of the Relationship between Philosophers and Monarchs and Political Ideas in Philostratus' Life of Apollonius*, Amsterdam 1995, pp. 182-185.
- Gauthier Ph., *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs*, Paris 1985 ("BCH", Suppl. XII), pp. 39-52.
- Gray V. J. (ed.), *Xenophon*, Oxford-New York 2010.
- Grieb V., *Hellenistische Demokratie. Politische Organisation und Struktur in freien griechischen Poleis nach Alexander dem Grossen*, Stuttgart 2008 ("Historia" Einzelschriften, 199).
- Gygax M. D., *Proleptic honours in Greek euergetism*, in "Chiron", 39, 2009, pp. 163-192.
- Herman G., *The "Friends" of the Early Hellenistic Rulers: Servants or Officials?*, in "Talanta", 12-13, 1981, pp. 103-127.

- Herrmann P., *Antiochos der Grosse und Teos*, in "Anadolu", 9, 1965, pp. 29-59.
- Hunter R., *The Letter of Aristeads*, in *Creating a Hellenistic World*, ed. by A. Erskine and L. Llewellyn-Jones, Swansea 2010.
- Kern O., *Die Inschriften von Magnesia am Maeander*, Berlin 1900, n. 82.
- Kuhn A. B., *Ritual Change during the Reign of Demetrius Poliorcetes*, in *Ritual and Communication in the Graeco-Roman World*, ed. by E. Stavrianopoulou, Liège 2006 ("Kernos", Suppl. 16), pp. 265-281.
- Landucci Gattinoni F., *Il ruolo di Adimanto di Lampsaco nella basileia di Demetrio Poliorcete*, in «*Studium atque urbanitas. Miscellanea in onore di Sergio Daris*», a cura di M. Capasso, S. Pernigotti, Galatina (Le) 2000 (Papyrologica Lupiensia 9/2000), pp. 211-225.
- Landucci Gattinoni F., *Tra monarchia nazionale e monarchia militare: il caso della Macedonia*, in *Gli stati territoriali nel mondo antico*, a cura di C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini, Milano 2003 (CSA 1), pp. 199-224.
- Landucci Gattinoni F., *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro XVIII. Commento storico*, Milano 2008, pp. 196-197.
- Lévy E., *La tyrannie et son vocabulaire chez Polybe*, in "Ktēma", 21, 1996, pp. 43-54.
- Ma J., *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*, Oxford-New York 1999.
- Mari M., *The Ruler Cult in Macedonia*, in *Studi Ellenistici XX*, a cura di B. Virgilio, Pisa-Roma 2008, pp. 219-68.
- Mari M., *La tradizione delle libere poleis e l'opposizione ai sovrani. L'evoluzione del linguaggio della politica nella Grecia ellenistica*, in *Ordine e sovversione nel mondo greco e romano*, Atti del Convegno internazionale (Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2008), a cura di G. Urso, Pisa 2009 (I convegni della Fondazione Niccolò Canussio, 8), pp. 87-112.
- Mariotti M., in T. Livio, *Storia di Roma dalla sua fondazione. Libri XLIV-XLV e Periochae*, con un saggio di P. Fraccaro, traduzione e note di M. Mariotti, Milano 2003.
- Martens J., *Nomos empsychos in Philo and Clement of Alexandria*, in a cura di M. Capasso, S. Pernigotti, *Hellenization Revisited: Shaping a Christian Response within the Greco-Roman World*, ed. by W. E. Hellemann, Lanham 1994, pp. 323-338.
- Mazza M., *Il principe e il potere. Rivoluzione e legittimismo costituzionale nel III secolo d.C.*, in *Istituzioni giuridiche e realtà politiche nel tardo impero (III-V sec. d.C.)*, Atti di un incontro tra storici e giuristi (Firenze, 2-4 maggio 1974), Milano 1976, pp. 1-62.
- Muccioli F. M., *Considerazioni generali sull'epiteto Philadelphos nelle dinastie ellenistiche e sulla sua applicazione nella titolatura degli ultimi Seleucidi*, in "Historia", 43, 1994, pp. 402-422.
- Muccioli F. M., *Eupator nella titolatura ellenistica*, in "Historia", 45, 1996, 45, pp. 21-35.
- Muccioli F. M., *Seleuco III, i Tolemei e Seleucia di Pieria*, in *Simblos. Scritti di storia antica*, 2, a cura di L. Criscuolo, G. Geraci, C. Salvaterra, Bologna 1997, 135-150.
- Muccioli F. M., *La scelta delle titolature dei Seleucidi: il ruolo dei φίλοι e delle classi dirigenti cittadine*, in *Simblos. Scritti di storia antica*, 3, a cura di L. Criscuolo, G. Geraci, C. Salvaterra, Bologna 2001, pp. 295-318.

- Muccioli F. M., *Pitagora e i Pitagorici nella tradizione antica*, in *Storici greci d'Occidente*, a cura di R. Vattuone, Bologna 2002, pp. 341-402.
- Muccioli F. M., "Il re dell'Asia": ideologia e propaganda da Alessandro Magno a Mitridate VI, in *Simblos. Scritti di storia antica*, 4, a cura di L. Criscuolo, G. Geraci, C. Salvaterra, Bologna 2004, pp. 105-158.
- Muccioli F. M., *La titolatura di Cleopatra VII in una nuova iscrizione cipriota e la genesi dell'epiteto Thea Neotera*, in "ZPE", 146, 2004(a), pp. 105-114.
- Muccioli F. M., *Philopatris e il concetto di patria in età ellenistica*, in *Studi ellenistici XIX*, a cura di B. Virgilio, Pisa-Roma 2006, pp. 365-398.
- Musti D., *Lo stato dei Seleucidi*, in "SCO", 15, 1966, pp. 61-197.
- Musti D., *Il regno ellenistico*, in *Storia e civiltà dei Greci*, 7: *La società ellenistica. Quadro politico*, a cura di R. Bianchi Bandinelli, Milano 1977, pp. 231-316.
- Musti D., *Storia greca*, Roma-Bari 1989.
- Musti D., *Introduzione*, in Polibio, *Storie. Libri I-II*, traduzione di M. Mari, note di J. Thornton, Milano 2001, pp. 5-94.
- O'Sullivan L., «Le Roi Soleil»: Demetrius Poliorcetes and the Dawn of the Sun-King, in "Antichthon", 42, 2008, pp. 78-99.
- Paschidis P., *Between City and King. Prosopographical Studies on the Intermediaries between the Cities of the Greek Mainland and the Aegean and the Royal Courts in the Hellenistic Period*, 322-190 BC, Athens 2008 (Meletemata, 59).
- Perrin-Saminadayar E., *L'accueil officiel des souverains et des princes à Athènes à l'époque hellénistique*, in "BCH", 127-129, 2004-2005, pp. 351-375.
- Prandi L., *Memorie storiche dei Greci* in Claudio Eliano, Roma 2005.
- Primo A., *La storiografia sui Seleucidi: da Megastene a Eusebio di Cesarea*, Pisa-Roma 2009 (Studi Ellenistici X).
- Reydam-Schils G. (ed.), *Thinking Through Excerpts: Studies on Stobaeus*, Turnhout (Belgium) 2011.
- Robert J., Robert L., *Bulletin épigraphique*, in "REG", 82, 1969, n. 495.
- Salkever S., *The Cambridge Companion to Ancient Greek Political Thought*, Cambridge-New York 2009.
- Santi Amantini L., *Introduzione*, in Giustino, *Storie Filippiche. Epitome da Pompeo Trogio*, a cura di L. Santi Amantini, Milano 1981, pp. 7-49.
- Savalli Lestrade I., *Les philiroi royaux dans l'Asie hellénistique*, Genève 1998.
- Savalli Lestrade I., *Amici del re, alti funzionari e gestione del potere principalmente nell'Asia Minore ellenistica*, in *Simblos. Scritti di storia antica*, 3, a cura di L. Criscuolo, G. Geraci, C. Salvaterra, Bologna 2001, pp. 263-294.
- Segre M., *Iscrizioni di Cos*, Roma 1993.
- Smith R. R. R., *Hellenistic Royal Portraits*, Oxford 1989.
- Squilloni A., *Il significato etico-politico dell'immagine re-legge animata: il νόμος ἔμψυχος nei trattati neopitagorici Περὶ βασιλείας*, in "CCC", 11, 1990, pp. 75-94.
- Squilloni A., *Il concetto di "regno" nel pensiero dello Ps. Ecfanto. Le fonti e i trattati Περὶ βασιλείας*, Firenze 1991.
- Thesleff H., *An Introduction to the Pythagorean Writings of the Hellenistic Period*, Åbo 1961.
- Thesleff H., *The Pythagorean Texts of the Hellenistic Period*, Åbo 1965.
- Thesleff H., *On the Problem of the Doric Pseudo-Pythagorica. An Alternative Theory of*

- Date and Purpose*, in *Pseudepigrapha. I*, Vandœuvres-Genève 1972 (Entretiens sur l'antiquité class., XVIII), pp. 57-102.
- Thonemann P., *The Tragic King: Demetrios Poliorcetes and the City of Athens*, in *Imaginary Kings: Royal Images in the Ancient Near East, Greece and Rome*, ed. by O. Hekster, R. Fowler, Stuttgart 2005, pp. 63-86.
- Thonemann P., *Estates and the Land in Early Hellenistic Asia Minor: the Estate of Krateuas*, in "Chiron", 39, 2009, pp. 363-394.
- Thornton J., *Lo storico, il grammatico, il bandito. Momenti della resistenza greca all'imperium Romanum*, Catania 2001².
- Troiani L., *Il funzionamento dello stato ellenistico e dello stato romano nel V e nel VI libro delle "Storie" di Polibio*, in *Ricerche di storiografia greca di età romana*, Pisa 1979, pp. 9-19.
- Van Nuffelen P., *Hellenistic Historians and Royal Epithets*, in *Faces of Hellenism. Studies in the History of the Eastern Mediterranean (4th century B.C.-5th century A.D.)*, ed. by Eodem, Leuven 2009 (Studia Hellenistica, 48), pp. 93-111.
- Vimercati E., *Il concetto di «ethnos» nella terminologia politica ellenistica*, in *Gli stati territoriali nel mondo antico*, a cura di C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini, Milano 2003 (CSA 1), pp. 111-126.
- Virgilio B., *Storiografia e regalità ellenistica*, in *Storiografia e regalità nel mondo greco. Atti del Colloquio interdisciplinare Cattedre di Storia della storiografia greca e Storia greca (Chieti, 17-19 gennaio 2002)*, a cura di E. Luppino Manes, Alessandria 2003, pp. 303-330.
- Virgilio B., *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*, Pisa 2003².
- Virgilio B., *Polibio, il mondo ellenistico e Roma*, in *Studi ellenistici XX*, a cura di B. Virgilio, Pisa-Roma 2008, pp. 315-345.
- Virgilio B., *L'epistola reale del santuario di Synuri presso Mylasa in Caria, sulla base dei calchi del Fonds L. Robert della Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, in *Roma e l'eredità ellenistica*, Atti del Convegno internazionale (Milano, 14-16 gennaio 2009), a cura di S. Bussi e D. Foraboschi, Pisa-Roma 2010 (Studi Ellenistici, XXIII), pp. 55-107.
- Wehrli C., *Antigone et Démétrios*, Genève 1968.
- Welles C. B., *Royal Correspondence in the Hellenistic Period*, New Haven 1934, n. 6.
- Wheatley P., *The Lifespan of Demetrius Poliorcetes*, in "Historia", 46, 1997, pp. 19-27.
- Wheatley P., *Young Demetrius Poliorcetes*, in "AHB", 13, 1999, pp. 1-13.
- Wheatley P., *Three Missing Years in the Life of Demetrius the Besieger: 310-308 B.C.*, in "JAC", 16, 2001, pp. 9-19.
- Yardley C., *Justin and Pompeius Trogus: a Study of the Language of Justin's Epitome of Trogus*, Toronto 2003.

Abstract

It is particularly hard for modern scholars to define the political traits of the Hellenistic monarchies. In all cases, however, debate springs from the analysis of Polybius's *Histories*, the only historiographic work of the Hellenistic age that has, at least partially, survived. With the work of Polybius, a new political "vocabulary" emerges, used both by those who, like Polybius himself, denigrate the monarchy, and by those who, like the authors of the treatises *On Royalty*, glorify it. The Hellenistic rulers are "warlords": with their "Friends", they exert "not accountable sovereignty"; they dominate a "spear-won land", yet, at the same time, they are also "benefactors" who use their immense power as a "glorious servitude" in favour of their subjects.